



Con Gesù, su Gesù, costruisci!



BOLLETTINO D'INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Redatto a cura dei Responsabili generali

n. 37 - maggio 2022

«Chi fa la verità viene verso la luce» SUONATE CAMPANE!

Maria Rita Castellani, nuova Moderatrice generale, concludendo il XX Convegno generale di Chianciano Terme del mese scorso, ha “svegliato” il popolo della Comunità Magnificat, facendo suonare forte la campana.

Ecco il testo dell'intervento che ha tenuto, che è anche possibile vedere e ascoltare – come gli altri insegnamenti e omelie – facendo [click qui](#).

D*in, don, din, don...* Perché questa campanella? Cosa significa il suono della campana?

Lo sapevate che nell'antichità la campana era considerata la «voce di Dio»?

Il suono della campana che udiamo dai campanili delle nostre chiese non è soltanto un richiamo generico che convoca i fedeli alla messa. La campana ha un suo senso, un significato simbolico molto profondo che stamattina voglio approfondire con voi, proprio per cercare di fare sintesi alla parola di Dio che abbiamo ascoltato in questi giorni, alla «voce di Dio» che, come il suono di campana, ci ha raggiunti con la sua forza e il suo potere.

In questo Convegno abbiamo ascoltato la voce di Dio e abbiamo voluto raccontare storie. Abbiamo ascoltato la forza simbolica di queste storie. Storie vere e storie fantastiche.

Siamo partiti con la storia di Nicodemo, abbiamo attraversato l'epopea del Signore degli anelli, siamo passati alla favola di *Asterix* e *Obelix* e infine abbiamo ascoltato la storia di Caleb. Da Nicodemo a Caleb due uomini

ormai anziani che però cercano la «giovinezza spirituale» cercano la vita. Caleb rimane giovane fino alla fine della sua vita, pieno di energia, di vigore, di forza nello Spirito Santo.

Anche padre Victor proprio all'inizio di questo Convegno ci ha parlato di “forze” che vanno cercate: quella della parola di Dio, della preghiera, della lode, del corpo santificato che è segno di Dio e infine della testimonianza.

Se padre Victor me lo consente vorrei aggiungere un'altra forza a queste da lui citate: quella della narrativa, perché Gesù stesso usava questo linguaggio. Gesù raccontava storie perché voleva parlarci dell'eternità, del Re-



gno dei cieli. Voleva avvicinare il cielo alla terra.

Queste storie non sono state casuali. Lo Spirito Santo voleva raccontarci storie proprio in questi giorni per fare l'esperienza dei bambini.

Per molto tempo nella tradizione della Chiesa si narra che alla campana venisse attribuito il potere di proteggere e di liberare dal maligno. Si diceva infatti che Satana non sopportasse il suono della campana.

Sembra che sant'Antonio avesse attaccato una campanella al suo bastone per tenere alla larga i diavoli tentatori e che anche san Patrizio la suonasse prima di predicare alle comunità Irlandesi.

Ma il primo significato accertato del suono della campana è quello di essere un segno. Ma di quale segno si tratta?

I primi cristiani erano soliti dirsi: «Svegliati che è già suonato il primo segno!».

«Svegliati Rita, perché è già suonato il primo segno!».

“La luce è venuta nel mondo!” scrive san Giovanni (3, 19).

Il segno quindi è la *luce*. Il segno è Cristo!

Oggi la campana suona per tutti noi una novità, una speranza, un fatto che non si può tacere e che va urlato, cantato, suonato e che dice: «Svegliatevi perché è già arrivata la prima luce!».

Proprio ieri la campana ha suonato per noi, con le Parole del profeta Zaccaria quando dice:

“*Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza!*” (9, 12).

Le campane che suonano nel giorno di festa ci invitano ad entrare in *ecclesia* ad entrare in assemblea. Infatti noi non *andiamo alla Messa*, noi siamo *convocati alla Messa*. Ovvero siamo invitati a entrare in un luogo, non solo fisico, ma spirituale. Siamo chiamati a *entrare in Dio*, a *entrare nella Pasqua*, cioè a passare dalla morte alla vita. Direbbe San Giovanni: «dalle tenebre alla luce» (cfr. 12, 46).

Quando suona la campana, in un monastero, tu puoi essere l'amanuense che sta dipingendo la

**«Stacca!
Staccati da te stesso.
Dai tuoi lavori.
Staccati
dai tuoi divani
e dalle tue sicurezze.
Staccati
dalle tue paralisi,
dalle tue tristezze,
dalle tue chiusure.
Staccati
dalle tue accidie,
dai giudizi sui fratelli,
dalle tue idee
sulla comunità,
dalle tue ribellioni,
dai tuoi rancori
e dalle tue rabbie.
Lascia tutto
e vieni!»**

lettera più bella, quella d'oro; stai facendo un lavoro preziosissimo per la Chiesa, eppure quando suona la campana: lascia quello che stai facendo.

Stacca! Staccati da te stesso. Dai tuoi lavori. Staccati dai tuoi divani e dalle tue sicurezze. Staccati dalle tue paralisi, dalle tue tristezze, dalle tue chiusure. Staccati dalle tue accidie, dai giudizi sui fratelli, dalle tue idee sulla comunità, dalle tue ribellioni, dai tuoi rancori e dalle tue rabbie. Lascia tutto e vieni!

Don Livio ci diceva ieri: «Togli il vestito del lutto e metti quello della gioia». Lascia i tuoi impegni e vai incontro allo Sposo. “*Alzati, amica mia, mia bella e vieni presto! Perché l'inverno è passato*” (*Cantico dei Cantici* 2, 10).

Il verbo “alzarsi” è l'altro verbo del risorgere. Il verbo che chiama a entrare nella risurrezione.

“*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce*” esorta il Profeta Isaia. (60, 1a).

«Rita alzati, Alessandra, Andrea, Angelo, Michele alzatevi. Non dormite! Siate Luce!».

San Paolo, direbbe: ricordatevi che siete figli della luce e figli del giorno e non appartenete alla notte e nemmeno alle tenebre. Non dormite dunque come gli altri, ma vegilate e siate sobri perché Cristo vi ha destinati alla salvezza (cfr. *ITessalonicesi* 5, 4-9).

Ma chi è colui che vigila? Vigila chi non dorme, chi fa attenzione, chi rimane attento, chi sa le

garsi alla speranza, e ogni giorno cerca la sua “pozione spirituale” come ci ricordava don Livio con l'esempio fantastico di *Asterix*.

Ma si rimane *attenti, svegli e vigili*, solo, se si sa ascoltare il suono della campana, la *voce di Dio*. Perché dall'ascolto nasce la vigilanza. La campana è una santa sveglia che ci dice: «È ora!». La campana è una sveglia che ci mette davanti scelte importanti da fare ogni giorno. Le scelte ci maturano, ci fanno crescere. Sono gli adulti che prendono decisione e non i bambini perché scegliere non è facile. Si sceglie sempre per contrasto. Per poter dire dei sì, bisogna saper dire tanti «no». Per essere qui a Chianciano, abbiamo dovuto rinunciare a essere altrove, a fare altre cose, a vedere altra gente, a fare altre esperienze.

Ma abbiamo scelto. Abbiamo detto «sì!».

Il simbolo della campana, da San Benedetto in poi, rappresenta la fine di un tempo e l'inizio di un altro tempo, ovvero la fine di un passato e l'inizio di una storia nuova. Questo scorrere di tempi è quello che noi chiamiamo anche il passaggio dall'io al noi. Ai fratelli e alle sorelle che sono in cammino verso l'Alleanza viene spiegato cosa significa passare *dall'io al noi*. Cioè da un modo di pensare e di vivere il cristianesimo in una forma edonistico-intimistica, il Dio per me, Il Dio che mi fa stare bene, all'incontro con il Padre, di tanti fratelli.

Dall'essere cristiano “single” all'essere “famiglia”; dall'essere soli, all'essere parte di un corpo; passare dalla mia vita per me, alla mia vita per Cristo dona-

ta a chi ha bisogno. Perché non si può camminare da soli, Dio non lo abbiamo incontrato da soli, non si crede da soli, non si può vivere la fede da soli, non si vive la Comunità davanti alla tv o davanti ad un *monitor*, non si vive l'Alleanza da soli, non ci si sposa da soli, non si ama da soli.

Chiediamoci allora, come sto vivendo questo tempo? Come sto ascoltando? Come ho ascoltato questi giorni la Voce di Dio? Cosa mi sta suonando dentro? Quali sono le ispirazioni sante che il Signore sta mettendo nel mio cuore? Ci sono santi fervori che stanno sbocciando proprio in questo tempo. Il Signore ci chiama adesso, ci chiama a vivere il cambiamento oggi, non domani, non quando finirà il COVID; non quando starò meglio, non quando finirà la guerra, non quando avrò finito l'università e nemmeno dopo che avrò trovato un lavoro; o quando i figli saranno più grandi o quando andrò in pensione...

Il Signore ci chiama adesso! E chi sa ascoltare la voce della campana sa anche azzeccare i tempi giusti della sua vita, sa vi-



vere le cose giuste al momento giusto, così come insegna il libro di Qoélet: “C'è un tempo per ogni cosa. Un tempo per nascere e uno per morire” (3, 1-11)

L'amore ci chiede di spezzare i nostri tempi, di rompere i nostri ritmi. Quando si ama il tempo non si spreca, anche un solo minuto conta.

Ciascuno di noi può ricordare minuti fondamentali della sua vita, ore importantissime e feconde, momenti che hanno cambiato la nostra sorte nel bene o nel male. Persone che si sono perse per una manciata di secondi o salvate per un annuncio fatto all'ultimo momento, una telefonata, un incontro.

In questi giorni il Signore ci ha ricordato che l'amore è una urgenza che sfida la morte. E solo chi ama sfida la morte. Chi non sa amare vive già la sua morte.

Cari fratelli e sorelle chiediamo a Dio che la nostra Comunità non sia più un luogo di soddisfazione, ma un luogo dove si sente la *fame*. Dove si sente la *sete* di una vita vera, dove si sente l'urgenza di portare la Vita.

Il cammino che facciamo in Comunità deve insegnarci il passaggio dal «Tu devi», all'«Io desidero». Cioè dal fare le cose per cercare un nome e un posto dentro la Comunità, dentro la Chiesa o nella società, al desiderio di offrire la vita come ha fatto Gesù, quando riconosce il suo momento, nella sua ora, e dice: «*Ho desiderato ardentemente passare questa Pasqua con voi*» (Luca 22, 15).

Solo quando si passa dal «Tu devi», all'«Io desidero» allora non si fanno più le cose con la noia, con pigrizia, o per accontentare qualcuno, ma si sperimenta l'ora della gioia, il tempo della festa e della grazia.

In questi giorni abbiamo meditato, pregato e condiviso spesso l'imperativo di Gesù: «*Passate dalle tenebre alla luce!*».

C'è bisogno di un passaggio, di un movimento. Non si può andare verso la luce stando fermi dove siamo. C'è bisogno di oltrepassare la notte. La luce si accende di notte!

C'è bisogno di far memoria di quelle notti benedette che ci hanno spinto a cercare Gesù? Domandiamoci qual è il buio che ci ha condotto a Chianciano? Dopo il peccato originale le notti sono importanti per arrivare alla luce. Servono molti silenzi per ascoltare *parole di verità*. Serve tanta sete per desiderare *l'acqua viva*. C'è bisogno di attraversare una tenebra per entrare nel giorno di Pasqua.

Nella Bibbia la parola «tenebra» ha due significati fondamentali; il primo è legato al nostro stato d'animo. Tenebra è tutto ciò che ci fa soffrire, che ci dà ansia, che non ci fa stare nella pace. Che non ci fa stare bene. Tenebra è vedere la sofferenza degli innocenti. Tra le tenebre più grandi c'è quella di sopravvivere ai figli. La paura della morte dei nostri cari.

Tra poco, dopo questo mio intervento ascolteremo le testimonianze di quelle mamme e di quei papà che hanno consegnato al Cielo i loro bambini, trasformando la loro tenebra in luce.



Essi sono passati dal sepolcro, al giardino. Hanno sperimentato che la Pasqua non toglie il sepolcro. Il sepolcro rimane ma è stato svuotato, illuminato e oltrepassato dalla *luce di Cristo*.

Nel Vangelo la parola «tenebra» ha quindi un secondo significato, non è solo ciò che mi fa stare male, ma è soprattutto la lettura di quella tenebra. Se sappiamo leggere o meno la vita alla *luce di Cristo*.

Tenebra è allora tutto quello che non viene illuminato dalla

Verità. È ciò che interpreto della mia vita senza la chiave della parola di Dio. Pertanto il vero problema non è vivere una, o più tenebre, ma è capire «chi» *parla* in quella tenebra.

Ieri mattina Sarah Vescovo nel suo intervento straordinario e pieno di simbologie ci ricordava che c'è un *anello del male*, che tutti conserviamo nel nostro cuore; sono gli anelli dell'infelicità, anelli che ci fanno stare male; l'anello della schiavitù, quello che un tempo il padrone metteva all'orecchio del proprio schiavo per dire che quella persona era cosa sua. Ci sono anelli oppressori che mettiamo ad altri e anelli oppressori che mettiamo al nostro orecchio quando ci facciamo schiavi del nostro cuore malato e allora il cuore diventa il nostro padrone. E il primo segno della schiavitù è la paura. Si comincia ad aver paura quando si vive per avere successo, per essere considerati, per riuscire, per avere potere.

«*La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce* (Giovanni 3, 19). Chi ascolta la voce del serpente vive, di fatto, la stessa maledizione che Dio rivolge al maligno: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita»*» (Genesi 3, 14).

Quando diamo ascolto alle parole di morte facciamo come il serpente, prendiamo su di noi la maledizione del serpente, cioè camminiamo sul nostro ventre. Si sente dire spesso: «Ho agito di pancia». *Agire di pancia* significa seguire le vie viscerali, emozionali: «Mi sento, non mi sento. Oggi non prego, perché non mi va. Non vado perché non mi sento. Non faccio servizio perché non ho voglia!».

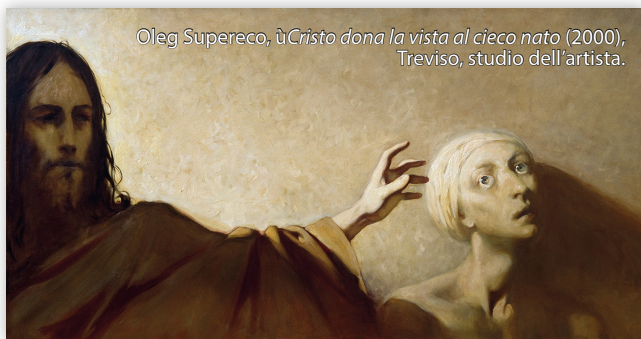
Strisciamo qua e là sul nostro ventre, invece che camminare verso il senso delle cose e mangiamo polvere, invece che il cibo nutriente della Parola. Così il serpente ci avvelena il cuore e ci rovina la vita.

Fare luce sulla tenebra significa invece capire quale voce sto e stai ascoltando in questo momento della tua vita e cosa ti dice in tutto ciò che vedi e che vivi.

Padre Mariano, sabato pomeriggio, ci spiegava come Nicodemo si mette a cercare una luce proprio in una notte di confusione e di smarrimento. Va dal Maestro *con* la sua notte *nel cuore*, così come tanti di noi siamo venuti a Chianciano con le nostre notti. Gesù dice a Nicodemo: «*Chi fa la verità viene verso la luce*» (Giovanni 3, 21).

E scoppia la bomba!

Da quella notte in poi Nicodemo non sarà più lo stesso uomo e non vedrà più le cose alla stessa maniera. Capisce che la Verità non è una bella etica da applicare alla vita, un sillogismo geniale o



Oleg Supereco, *«Cristo dona la vista al cieco nato»* (2000), Treviso, studio dell'artista.

un bel concetto che tocca le emozioni. La Verità non è qualcosa che si pensa o che si dice, ma è qualcosa che lo attira con la sua bellezza, che lo riempie di meraviglia e che lo supera e lo travolge, che incendia il suo cuore, che apre all'eternità. E per questa verità è pronto a morire non secondo la sua volontà ma secondo quella dell'Amore.

Gesù allora, continua il suo discorso a Nicodemo rammentandogli un fatto biblico molto noto e amato dagli ebrei: «*Come Mosè innalzò il serpente nel deserto così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo*» (3, 14).

C'è dunque un modo per inchiodare il serpente alla croce come fece Mosè e conservare la vita eterna, ce lo ricorda Santa Angela da Foligno. Lei ci offre una soluzione davvero semplice non solo per vincere le tenebre, ma anche per mantenere la luce nei nostri cuori e non perderla più: «*Venne l'ora della tenebra e Gesù gridò: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? Pregò così il padre per darci la speranza e incoraggiarci. Ma senza la luce*

di Dio nessun uomo si salva. Essa fa muovere all'uomo i primi passi e lo conduce al vertice della perfezione. Perciò se vuoi cominciare a possedere questa luce di Dio, prega; se sei già impegnato nella salita della perfezione e vuoi che questa luce in te aumenti, prega; se sei giunto al vertice della perfezione e vuoi ancora luce per mantenerti in essa, prega; se vuoi la fede, prega; se vuoi l'obbedienza, la castità, l'umiltà, la mansuetudine, la fermezza, prega» (Il libro, Ed. Città Nuova, pagg. 184-185).

Pregare non significa parlare, ma dare il potere a Dio sulla nostra vita! Allora: facciamo suonare la campana! Lasciamo parlare Dio!

Chi conosce il mondo dei bambini sa che essi passano una fase che si chiama «delirio di onnipotenza» ovvero vedono la realtà e se stessi attraverso il famoso: *pensiero magico*. In altre parole il bambino vede cose che non solo reali, ma fantastiche, pensa di fare cose incredibili e assolutamente superiori alle sue reali capacità. Crede di poter volare, camminare come i giganti,

ecc. Questo passaggio della crescita è importantissimo perché se viene vissuto bene allora si impianta bene l'autostima e il bambino sarà un adulto sicuro di sé. Crescendo, questo delirio scompare, e il bambino comincia a riconoscere le sue reali capacità. Noi cristiani invece, specialmente dopo anni di cammino, cominciamo ad avere il "delirio di innocenza": pensiamo di essere arrivati, di essere davvero bravi, santi, quasi perfetti.

La voce della campana rompe ogni nostro delirio d'innocenza che è un *anello del male* che ci fa stare lontani dalla Misericordia. Mi ricorda chi sono, ti ricorda chi sei, la tua povertà, la tua miseria, i tuoi limiti, la tua fragilità, ma ci dice anche che non siamo soli. Che il Signore è proprio là, in ogni nostra tenebra. *"Il Signore è mia luce e mia fortezza di chi avrò paura?"* (Salmi 26, 1).

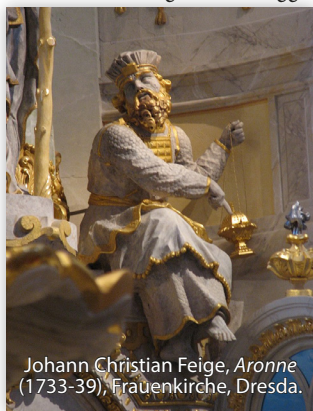
La campana viene a dirci che l'amore non è un sentimento, ma un comandamento, per questo non viene da noi e va anzitutto domandato e poi coltivato, custodito, celebrato.

Il fratello di Mosè, Aronne, è considerato il primo sommo sacerdote del popolo ebraico. È curioso che il nome Aronne significhi proprio, sentite un po': "Illuminato, Brillante". La sua principale funzione era quella di ascoltare la voce di Mosè e poi di annunciarla al popolo. Aronne era il portavoce di Mosè, era la campana di suo fratello Mosè. In

altre parole ascoltava la voce di Dio, attraverso la voce di Mosè e poi l'annunciava a tutto il popolo. Per questo egli prefigura tutti coloro che vincono le tenebre, i figli della *luce*; coloro che ascoltano la parola di Dio, che parlano parole di Dio, e la mettono in pratica.

Durante i riti religiosi Aronne era solito indossare un abito al quale erano cuciti dei sonagli. Dice il Signore a Mosè: *"Fa venire da te tuo fratello Aronne e i suoi figli [...] perché saranno miei sacerdoti. Farai per Aronne e i suoi figli tuniche e cinture sacre. [...] Sull'orlo, porrai campanelli d'oro. [...] Si sentirà il suono dei campanelli quando egli entrerà nel luogo santo alla mia presenza e quando ne uscirà; così non rischierà di morire"* (Esodo 28, 1-2.34-35).

Dalle campanelle di Aronne si passò alle *trombe* che i sacerdoti del tempio suonavano durante le liturgie e anche durante le battaglie contro i popoli nemici. Il suono delle trombe ricordava l'antica alleanza sancita sul Sinai con la consegna della legge;



Johann Christian Feige, Aronne (1733-39), Frauenkirche, Dresda.

mentre il suono vibrante della campana ci ricorda la Nuova alleanza segnata dal sangue di Cristo sulla croce; il passaggio simbolico è importante e lo capite bene. Non è suonando le trombe o mettendo sonagli alle vesti che possiamo arrivare a Dio, non sono i nostri sforzi, non è il nostro fiato (sempre troppo corto), ma il *soffio* potente dello Spirito che ci offre il potere dell'amore.

San Giovanni Paolo II in un suo discorso disse: *"Ciascuno di noi porta in sé una campana molto sensibile, questa campana si chiama cuore. La vibrazione della campana ci ricorda come vibra il cuore di Cristo e come vibra anche il nostro cuore quando ci lasciamo toccare dal tocco dello Spirito"* (26 marzo 1995).

La campana ci dice che: solo chi ascolta vede.

Nella notte delle notti, quella dell'incarnazione, i pastori che vegliavano il gregge ascoltano la voce di un angelo e subito la gloria del Signore li avvolge di luce e si mettono alla ricerca del segno: *un bambino avvolto in fasce*. Da quella notte in poi Dio continua a illuminare le nostre notti e a metterci nel cuore dei sogni. Il nostro Dio è un sognatore, direbbe il nostro caro Tarcisio. Ci ha consegnato un "sogno" da sognare: un sogno che si chiama Comunità Magnificat.

I nostri sogni personali sono fugaci e ingannevoli, finiscono presto e spesso li dimentichiamo. Ma i sogni di Dio rimangono e si

realizzano sempre quando trovano sognatori disposti a sognare nello Spirito Santo.

Allora, forza e coraggio, fratelli e sorelle che siete stati illuminati da Cristo, che seguite la voce della campana di Aronne e vestite gli abiti sacri dell'alleanza, che facciamo suonare la campana della preghiera e della evangelizzazione che sono i nostri carismi.

Dice il Signore: "Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori". Ecco, que-

sti vengono da lontano, [oggi possiamo dire: dal Pakistan e dalla Turchia] ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente [dalla Romania e dall'Argentina] e altri dalla regione di Sinim [dall'Uganda, dal Kenia, dall'E-

tiopia e dall'Italia, da ogni parte del mondo che il Signore vorrà indicarci]. *Giubilate, o cieli; rallegriatevi, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri*" (cfr. Isaia 49,8-13). ■



Maria Rita Castellani,
il 25 aprile 2022,
canta "Suonate campane"
al termine della sua catechesi.

Dovete nascere dall'alto

XX CONVEGNO GENERALE
29-25 aprile 2022 - Chianciano Terme (SI)

«Suonate campane, suonate, suonate, chiamate le genti al Signor!»

“Un legno solo”

1° INCONTRO TRA LE «DUE COMUNITÀ MAGNIFICAT»

Domenica 15 maggio 2022 si è tenuto a Foggia il primo incontro della Commissione mista *Comunità Magnificat Dominum - Comunità Magnificat* per concretizzare un dialogo fraterno verso l'unità, voluto dal Signore.

Flavio (moderatore generale della *Comunità Magnificat Dominum*) ha ricordato a tutti che si è giunti a questo incontro, dopo l'ultimo di

questo tipo nel 2018, a seguito di una sollecitazione giunta da alcuni membri



delle due Comunità, dopo la quale i Responsabili generali delle due Comunità si sono incontrati e hanno pregato, ricevendo una forte spinta all'unità, cui è seguita la costituzione della Commissione.

Due Parole tra tutte avevano colpito i Responsabili generali delle due Comunità: "Così dice il Signore Dio: *Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in*

cui siete stati dispersi e vi darò la terra d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio" (Ezechiele 11, 17-20) e: "E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, **io faccio nuove tutte le cose**" (Apocalisse 21, 5).

Il Signore vuole fare «una cosa nuova»!

Nell'incontro del 15 maggio, dopo un tempo di preghiera è nata una bella condivisione. Queste alcune delle Parole proclamate: "Figlio dell'uomo, **questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre**" (Ezechiele 43, 1-7). "A voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. **Moltiplicherò sopra di voi**

gli uomini, tutta quanta la casa d'Israele, e **le città saranno ripopolate** e le rovine ricostruite" (Ezechiele 36, 8-11). "I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma **quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo**. Perciò dissero tra loro: «**Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca**». Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*" (Giovanni 19, 23-24).

Vi è poi stata poi una immagine profetica: «Ho visto come un vortice sopra ciascuno di noi ma poi saliva al cielo un flusso unico». "Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «**Coraggio, sono io, non abbiate paura!**»" (Matteo 14, 27-32).

Degno di nota: Corrado, Oreste, Luigi e Massimo – presenti all'incontro – erano Responsabili generali al tempo della divisione nel 2003.

Unanimemente si è riconosciuto che l'unità di quel tempo, forse non era così profonda e che, per rendere più concreto il cammino di unità, serve un impegno su più fronti: rinsaldare le relazioni di amicizia; favorire e promuovere progetti comuni (campeggio, evangelizzazione, missioni); raccontarsi e ascoltarsi fraternamente sul perché siamo arrivati a dividerci per giungere a una vera comprensione reciproca.

Tale processo, che inizierà all'interno della Commissione, dovrà essere poi aperto ad altri e infine diventare un patrimonio comune.

La Commissione ha anche condiviso su un argomento delicato, cioè su quanto sia possibile una futura riunificazione non solo dei cuori ma anche delle strutture comunitarie. Su questo punto non è stato possibile per ora giungere ad una visione comune e chiara, ma si è percepita la spinta del Signore a superare le nostre perplessità.

Dopo aver vissuto l'Eucaristia la Commissione si è data appuntamento a sabato 1° ottobre a Perugia per un nuovo incontro, ben sapendo che il momento del campeggio comunitario di Peschici potrà essere un buon momento per rinsaldare l'amicizia. ■



Celebrazione Eucaristica nell'incontro della Commissione a Foggia, domenica 15 maggio 2022.